

1 centesimo



PAESI/1

In Italia Dante Alighieri batte Leonardo

Una monetina, un'effigie. A differenza di altri paesi, l'Italia ha voluto per le sue «euromonete» un'immagine diversa per ognuno degli otto tagli in cui è suddiviso l'euro.

sogetto «europeo» impresso su una delle due facce, mentre sull'altra campeggerà l'uomo «virtruiano» di Leonardo (1 euro), il profilo di Dante Alighieri (2 euro), Marc'Aurelio (mezzo euro), l'uomo in movimento di Boccioni (20 centesimi), la Venere di Botticelli (10 centesimi), il Colosseo (5 centesimi), la Mole Antonelliana a Castel del Monte (2 e 1 centesimo).

2 centesimi



PAESI/2

Per gli austriaci il valore è indicato su entrambi i lati

L'Austria si è voluta distinguere riportando il valore nazionale delle monete non solo sul lato «nazionale», come hanno fatto gli altri Stati, ma su entrambi.

grande Mozart sulle monete da 1 euro. Il volto del Nobel per la pace Berta Von Suttner, è invece inciso sui 2 euro, mentre per gli euro cents (1, 2 e 5) sono stati scelti motivi floreali, e monumenti per i con da 10, 20 e 50 cents. Essenziale, il Belgio si è invece affidato a re Alberto, la cui immagine è conata su tutte le otto euromonete, mentre su quelle del Lussemburgo campeggia il Granduca Jean.

5 centesimi



PAESI/3

Un'aquila reale volteggia sulla Germania

Una grande aquila reale e la porta di Brandeburgo rappresenteranno la Germania, nell'Europa monetaria: il rapace sarà sulle monete da 1 e 2 euro, mentre la porta berlinese accompagnerà i pezzi da 10, 20 e 50 cents.

Anche i francesi hanno optato per tre sole effigi: il volto della Marianna (1, 2, 5 cents), la Seminatrice (10, 20 e 50 centesimi) mentre il pezzo forte è l'albero della vita (1 e 2 euro). Da Madrid tre simboli tradizionali: un omaggio al re Juan Carlos sulle monete da 1 e 2 euro, e uno a Miguel Cervantes per i 10, 20 e 50 cents. La cattedrale di Santiago di Compostela è sui pezzi da 1, 2 e 5 eurocents.

10 centesimi



PAESI/4

Dio e la regina presi a simbolo dagli olandesi

«Dio è con noi». Così è scritto sugli euro olandesi intorno all'immagine della regina Beatrix, diversamente colorata a seconda del valore delle monete (1 e 2 euro). Riferimento religioso anche per il Portogallo, che per i suoi pezzi ha scelto una croce presa in prestito da diversi sigilli del 1100: su tutti è anche riportato il nome del Paese.

Per fare meno confusione gli irlandesi hanno optato per una sola effigie: è un'arpa coronata dalle stelle dell'Unione europea. Un leone rampante con spada in pugno per i centesimi finlandesi; per il resto gli scandinavi si sono affidati a due cigni in volo (1 euro) e alle «cloudberry», bacche che germogliano solo al Polo Nord.

Ricordate questa cifra: 1.936,27

Fissato il valore dell'euro in lire, è la «parità irrevocabile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tenete bene in mente questa cifra: 1.936,27. È il nuovo, modificabile valore in lire dell'euro. Ovvero: un euro vale 1.936 lire e 27 cent. Le parità irrevocabili sono state fissate a Bruxelles, a mezzanotte del 31 dicembre, e riguardano le undici monete dei paesi che hanno aderito all'Unione monetaria. Adesso, dunque, è l'euro la moneta ufficiale di Italia, Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria, Finlandia e Irlanda. È vero che per mille giorni, cioè fino al

primo gennaio 2002, l'euro avrà un valore soprattutto simbolico, visto che le varie divise nazionali continueranno ad essere utilizzate per i pagamenti correnti. Ma non bisogna pensare per questo che l'euro sarà una moneta solo virtuale. Si potrà infatti pagare in euro con carte di credito, assegni, bancomat. Ma il vero cambiamento, quello che di fatto determina una vera e propria rivoluzione, è che a livello di cambio la moneta di riferimento di undici paesi e di 290 cittadini diventa l'euro. Lira, marco tedesco e finlandese, franco, francese, belga e lussemburghese, peseta, escudo, scellino

e sterlina irlandese, anche se continueranno a circolare per altri tre anni, da ieri vengono incorporate nell'euro e diventano delle sue suddivisioni. Di fatto scompaiono in giro in base all'andamento del mercato valutario. Queste variazioni, di riflesso, influiranno sulla lira, la cui parità, come già detto, è fissata a quota 1.936,27 e sulle altre 10 monete di Eurolandia. A Bruxelles infatti si è stabilito che un euro vale: 1.95583 marchi, 40,3399 franchi belgi e lussemburghesi, 6.55957 franchi francesi, 2.20371 fiorini olandesi, 166,386 pesetas, 200,482 escudi, 5,94573 marchi finlandesi, 13,7603 scellini austriaci e 0,787564

sterline irlandesi. Questi valori di conversione sono irrevocabili e non cambieranno più. Così come non cambierà più il valore della lira rispetto al marco, alla peseta, o al franco. A Bruxelles infatti si sono fissate anche le parità irrevocabili delle undici monete tra loro. Così la lira entra nell'euro a un cambio di 999 lire per marco (o meglio di 989,999). E ancora: di 295,182 lire per franco francese, 11,637 per peseta spagnola, 47,998 per franco belga, 2.458,555 per sterlina irlandese, 325,657 per marco finlandese, 9,658 per escudo portoghese e 140,714 per scellino austriaco.

Table titled 'LE PARITÀ' showing exchange rates for Euro and Lire for various currencies like Lira italiana, Marco tedesco, Franco belga, etc.

L'INTERVISTA

Vaciago: «Ma adesso dobbiamo sapercelo meritare»

PIER FRANCESCO BELLINI



MILANO «Da ieri l'Euro è la moneta dei mercati finanziari, ma non dell'economia: il 1999 dovrà dunque essere l'anno in cui avviare i cambiamenti necessari per riscuotere i benefici derivanti dall'ingresso dell'Italia in Europa. Da quest'anno dovremo diventare tutti un po' più europei. Cosa aspettano Fossa e Cofferati a frequentare Francoforte e Bruxelles? A lavorare con i propri partner, proprio come fanno i ministri o il Governatore della Banca d'Italia? Non si diventa europei passando troppo tempo a Roma. Di una cosa ci si dovrà infine rendere conto velocemente: la lira non c'è più. Già oggi non è altro che una banconota utilizzabile per pagare valori in Euro: è un sottomultiplo senza vita propria». Giacomo Vaciago, economista e docente universitario guarda comunque con ottimi

smo al futuro dell'Italia. C'è chi dice che siamo arrivati al traguardo spassati; e c'è chi parla di un miracolo. Cosa lasciano in eredità gli anni '90? «L'ammissione nel primo gruppo dell'Euro è stato il riconoscimento che in sei anni, dal 1992 al 1997, è stato posto rimedio a squilibri accumulati in due decenni. Per ottenere questo risultato si è tirata la cinghia; si è ri-

nunciato a spese non sempre superflue; e sono state aumentate le entrate al limite della sopportabilità. La "medicina" ci ha fatto entrare nella moneta unica, ma non ci ha messo automaticamente nelle condizioni di trarne benefici. Con i sacrifici fatti fino ad oggi è come se avessimo pagato l'iscrizione a una partita che deve ancora essere giocata». Significa che i costi potrebbero essere maggiori dei benefici, e che dunque la moneta unica potrebbe rivelarsi un boomerang? «L'importante è che il saldo sia positivo in un tempo ragionevole, e per un'ampia maggioranza di cittadini. È come in un matrimonio: i vantaggi devono essere superiori alle rinunce». Ma quando ci si sposa, resta sem-

prela «via di fuga» del divorzio... «Di unioni che si sono dissolte è piena la storia, anche recente. Penso alla Cecoslovacchia... Ma non mi sembra questo il nostro caso. Se non ci saranno gravi shock internazionali, tutti ci guadagneranno e nessuno avrà motivo per lamentarsi». Vuole spiegare meglio quali sono i pro e quali contro? «Da ieri non c'è più sovranità monetaria. Inflazione, espansione della moneta, politica sui tassi d'interesse si sono spesso rivelati utili, in passato, per risolvere le crisi interne. Al tempo stesso ci si dovrà limitare nell'emissione di Bot e Cct. In un certo senso ci si è "legati le mani". A fronte di questi costi, ci sono però i benefici. Fino al 31 gennaio eravamo 57 milioni; oggi siamo 300 milioni di cittadini residenti in un unico mercato. Questo ampliamento comporterà una crescita delle opportunità, una ricerca di maggiore efficienza da parte delle in-

dustrie e una buona competitività nei confronti delle aree di influenza di dollaro e yen». Esiste il rischio di un Euro troppo forte? «Il mercato degli undici è dominato dagli scambi interni. Le esportazioni, a ben guardare, rappresentano appena il 10% del Pil europeo. Il rischio è dunque limitato. Inoltre il cambio attuale è ragionevole e riflette bene il differenziale di crescita fra le varie economie. Non si può comunque escludere che fra qualche anno le tre monete arrivino ad avere un peso equiparabile». Parliamo di priorità. Quali vantaggi porterà il Patto sociale nella lotta alla disoccupazione? «È un documento di grande importanza, perché contiene impe-

gni per la crescita coerenti con i vincoli internazionali. Spero che tutti i firmatari siano intenzionati a realizzare gli interventi di propria competenza. Il problema della disoccupazione si risolve solo con la crescita. Sarà invece difficile trovare una ricetta europea. La disoccupazione italiana è profondamente diversa da quella francese o tedesca. Da noi esiste un problema strutturale: dove c'è lavoro non c'è manodopera. E viceversa. La disoccupazione colpisce giovani, donne e meridionali. Il Nord ha bisogno di uno sviluppo qualitativo; il sud, invece, di interventi quantitativi. Se si aprissero nuove fabbriche al nord saremmo costretti a "importare" manodopera». Ricerca di competitività indu-

striale: in questo settore, l'Italia saprà stare al passo? «Le banche insegnano: ci sarà una riorganizzazione delle produzioni. L'importante sarà che l'azienda italiana non venga esclusa da mercati comunitari, ma che dimostri capacità di investire fuori dai confini nazionali. Se non si vuole correre il rischio di venire colonizzati, gli investimenti dovranno essere bilaterali. Il patto di sindacato Fiat, per esempio, sarà un tassello importante». La Borsa ha vissuto un anno d'oro, ma il numero delle aziende quotate è ancora inferiore ai livelli degli anni '80. Non è un trend positivo? «La Borsa ha goduto di una serie di condizioni favorevoli: la riforma fiscale, la Dtt, l'Euro, il calo dei tassi... Prima che le nuove norme entrino a regime occorreranno però ancora un paio di anni: credo che presto un buon numero di aziende di medie dimensioni deciderà di quotarsi».

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription details.

Advertisement for l'Unità newspaper with contact information and subscription rates.

Advertisement for l'Unità newspaper detailing advertising rates and contact information.

Advertisement for l'Unità newspaper regarding subscription services and contact details.